



LA PISTA DURANTE LA GARA FINALE.

(Fotografia eseguita con Lastra G

DOPO IL "GRAN



IL COMM. MERCANTI E IL CAV. CASTAGNETO ASSISTONO ALLA GARA.

L'autodromo di Monza è passato alla storia come la pista più veloce del mondo o per lo meno di Europa dopo che i partecipanti al « Gran Premio » vi hanno ripetutamente girato a 200 chilometri netti all'ora. È un bel risultato indubbiamente in questo momento di avida sete di velocità, ed è anche un attraente spettacolo per chi vi assiste. L'idea — peccato — è venuta osservando l'entusiasmo che destano le corse americane, e, anche da noi, si è voluto fare una specie di carosello fantasma nel quale erano impegnati venti motori e venti uomini destinati a realizzare un sogno di folli velocità. La corsa è riuscita fortunatamente senza incidenti e ha premiato i colori di una casa italiana: un bel risultato che alla vigilia sembrava seriamente compromesso.

Si è voluto, ripetiamo, imitare le corse americane trascurando tecnicamente quelli che sono i principi essenziali delle prove automobilistiche: la resistenza dei motori e la presentazione di nuovi modelli destinati al perfezionamento turistico. Era necessaria la riconsacrazione dell'Autodromo e sta bene. Dopo il tragico accidente dello scorso anno sembrava — dicono le cronache — che la folla avesse smarrito la via dell'Autodromo, quella strada percorsa tante volte fra il frastuono di mille e mille macchine incanalate verso il parco splendente di verde. Occorreva trovare una formula nuova che procurasse una attrazione speciale ed avesse sul pubblico un fascino particolare. Cosa poteva convincere di più se non il roboante annuncio dei 200 chilometri all'ora raggiunti in allenamento e raggiungibili in corsa? La giornata del 15 set-